

Arriva dal Montenegro una bella commedia che racconta la Germania del dopo-Muro attraverso l'odissea di un soldato sovietico che nei sogni continua a parlare con Lenin

Intanto il provocatorio regista omosessuale Rosa von Praunheim stupisce il Filmfest con il suo ultimo film. Ma la vera emozione è incontrare l'ottantaseienne Billy Wilder

# Tango berlinese per Makavejev

Ci voleva un ex jugoslavo come Dusan Makavejev per raccontare il crollo del Muro e la fine del comunismo facendoci al tempo stesso ridere e piangere, analizzando le tragedie dell'Est ma rispettando anche il dolore di chi, in certe utopie, aveva creduto sul serio. Cronaca del film *Il gorilla fa il bagno a mezzogiorno*, bello e divertente. E di un incontro al ristorante con il «mitico», giovanissimo Billy Wilder.

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALBERTO CRISPI**

BERLINO. Il Filmfest si svolge in Germania. Questa lapalissiana affermazione geografica è meno lapalissiana di quanto appaia. Di fatto, il Filmfest dovrebbe offrire ogni anno, l'occasione di capire, o di intuire, quel che sta avvenendo nel cinema tedesco, ma non sempre è così. Quest'anno saremmo tornati a casa con le pive nel sacco se non fosse arrivata, fuori concorso, la commedia *Il gorilla fa il bagno a mezzogiorno*. Ma, c'è un «ma». Seguiteci e lo scoprirete.

Il gorilla giunge ventisette anni dopo *Morgan matto da legare* a dirci che il sarcasmo e la poesia, mescolati in giuste dosi, sono le uniche armi adatte a commentare la fine delle ideologie. Ricorderete che, nel vecchio film di Karel Reisz, David Warner andava davanti alla tomba di Marx, a fare lo scimmione. Qui, più modestamente, il buon soldato sovietico Viktor Borisovic si reca al zoo di Berlino ad osservare le tigri siberiane e a domandarsi che diavolo ci facciano, sia loro che lui, in Germania. Viktor è il perchi, tornato in caserma dopo un ricovero in ospedale, non ha trovato più né i commilitoni né la caserma. «Non sono un disertore», è l'Armata Rossa che ha disertato me, impreca. Rimane in Germania, ma come? Il gorilla, si sente da

gabbia: gira con la bandiera rossa innestata sulla bici, sbarca il lunario nei bassifondi di Berlino, parla con Lenin nei sogni. E quando, in un vislone dell'Est, assiste alla «decapitazione» di una statua di Vladimir ilc, quasi quasi gli piange il cuore. L'odissea di Viktor Borisovic diventa così il più lucido ritratto possibile di questa città, che è visibilmente piena di russi, alcuni dei quali sono davvero ex militari imboscati che vendono colbacchi, «martrioske» e divise dell'Armata Rossa agli angoli delle strade.

Ma, come anticipavamo, *Il gorilla* è la Berlino del dopo-Muro, «ma» ci voleva un montenegrino di 60 anni per venire a raccontarci ai tedeschi esterrefatti. Trattasi, infatti, del nuovo film di Dusan Makavejev, quello di *Sweet Movie* e di *Montenegro Tango*. Girato tra il '90 e il '92, con pochissimi mezzi, portato alla modesta durata di 83 minuti con almeno un buon quarto d'ora di spezzoni del Colossal stalinista *La caduta di Berlino* di Clairelli, è un film beffardo e tenerissimo, un po' come il documentario di Rosa von Praunheim di cui parliamo accanto. Come a dire che solo scherzando sulla fine del comunismo si può arrivare a... comprenderne, la portata utopica che non andrebbe rimossa. E quello che i



Una scena del film «Il gorilla fa il bagno a mezzogiorno» di Dusan Makavejev

tedeschi veri non sanno fare: perché la Germania, qui, ha presentato solo film plumbel come *La deliriosa* apparentemente ironici, di fatto superficiali come *No more Mr. Nice Guy*. Quest'ultimo, però, ha in comune con *Il gorilla* almeno un tratto che induce alla speranza: la rappresentazione del russo come eroe «buono». Anche lì c'è un transfuga dell'Armata Rossa che si rivela un simpatico maticchione. Se non altro, il cinema tedesco non va alla caccia di nuovi nemici.

Bravo Makavejev, comunque. Gli incroci, linguistici, e culturali (il suo film è parlato in egual misura in russo, inglese

e tedesco) fruttano sempre e mantengono giovani. Ce ne siamo resi conto anche l'altra sera, al ristorante Landhaus Bott in una delle zone «bene» di Berlino, verso Oranienburg. Seduto vicino a noi, un signore apparentemente sulla settantina conversava amabilmente in tedesco con i camerieri, e in inglese con i commensali. Quando il *matre gli ha chiesto l'autografo*, lo abbiamo guardato meglio: era l'ottantaseienne viennese Billy Wilder, professione regista di Hollywood, arzilla come un pupo. Siamo quasi svenuti dall'emozione. Sarà l'unico ricordo da portare con noi, perché da questo tetro Filmfest (il

Rotterdam. Il primo dato da segnalare è che questa volta Rosa von Praunheim contraddice positivamente lo stile barocco, spesso semplicistico, facilmente scioccante che caratterizza buona parte della sua produzione precedente. Intanto non si tratta di un film narrativo in senso stretto, bensì di un documentario intriso di elementi di finzione. Vi si racconta la vita di un personaggio quanto mai singolare: un uomo che non ha mai accettato di vestire panni maschili preferendo quelli muliebri, come dire un travestito cocciuto e convinto. Lothar Berfelde è nato nel 1928 e, non appena in possesso di un minimo di discernimento, ha capito che nel suo caso la natura aveva commesso un errore, imprigionando una mente e una sensibilità femminili in un corpo maschile. Si è cambiato il nome in Charlotte von Mahlsdorf, e ha incominciato a mettersi gonne e reggicalze anziché pantaloni e calzini.

## Ma io volevo la gonna Charlotte in guerra contro l'intolleranza

UMBERTO ROSSI

BERLINO. Alla serata d'inaugurazione del Festival ha imbarazzato gli organizzatori presentandosi in cilindro e frac rosa, assieme a un'amica (o dai lunghissimi capelli biondi neglimentemente gettati in avanti alla maniera di Veronica Lake. Ma Rosa von Praunheim non è nuovo a gesti del genere, tutti segnati da una rivendicazione omosessuale spinta sino all'estremo. La «messa in scena» questa volta serviva ad attirare l'attenzione sul suo ultimo lavoro, un'opera davvero degna d'attenzione. S'intitola *Io sono la mia propria donna* e ha già ottenuto un premio dalla critica internazionale all'ultimo Festival di

Facile, direte voi? Non nella Germania degli ultimi sessant'anni, durante i quali il nostro eroe non ha avuto davvero vita facile. Nazisti, alleati, comunisti (e sì, Lothar/Charlotte viveva nella ex Rdt) hanno cercato di «fargli cambiare idea» con tutti i mezzi: lo hanno consigliato, psicoanalizzato, minacciato, perseguitato. Sorridente e ottimista, egli ha superato dileggi, aggressioni, difficoltà varie riuscendo anche a costruirsi un personale museo d'oggetti d'arredamento del secolo scorso, ivi compreso il mobilio di uno dei primi bar berlinesi per lesbiche e omosessuali. Molti dei pezzi di pregio, che oggi compaiono nella sua collezione, sono stati recuperati uno ad uno in mezzo alle immondizie, o sottratti alla distruzione. Per quest'opera meritoria lo scorso anno il governo federale lo ha insignito di un'alta decorazione.

Il film è interpretato dallo stesso protagonista, seguendo le tracce di un'autobiografia edita di recente. E il momento su cui riflettere in modo particolare è il finale, in cui Charlotte vede naufragare la speranza di aver trovato finalmente pace dopo la caduta del muro di Berlino. A costringerlo nuovamente a fare i conti con razzismo e intolleranza sono i cupi naziskin, che devastano la prima festa pubblica per lesbiche e omosessuali da lui organizzata.

Rosa von Praunheim affronta questa complessa materia evitando le trappole del cattivo gusto e dello scandalo fine a se stesso: si muove con tocco misurato, badando sempre a mettere in primo piano le ragioni della tolleranza e l'allarme verso le discriminazioni dei «diversi». Il suo discorso ha toni condivisibili da qualsiasi essere ragionevole, e il tema va ben oltre il semplice manifesto omosessuale. Insomma, un bel film è un ottimo ritratto di un personaggio davvero singolare.

Lunedìrock

## Né Madonna, né Jackson la star del video si chiama Rodney King

ROBERTO GIALLO

Tempo di video. Arriva quello di **Madonna**, *Bac girl*, tratto dall'album *Erotica*. Prima di tutti lo ha trasmesso **Prisma**, su Raiuno, questa volta senza scandalo. Poi quello di **Michael Jackson**, *Give in to me*, passato anche quello in anteprima su Raiuno, a *Noite rock*. Eccellenti lavori, realizzati senza badare a spese (figurarsi) e concepiti come al solito per trascinare album già lanciati in pompa magna. Persino la curiosità suscitata dall'intervista di Jackson alla Cbs ha portato acqua al mulino del cantante nero: sessantamila copie *Dangerous* sono sparite dai negozi nella settimana seguente l'intervista, contro una media di ventinovemila vendite prima.

A quanto pare, comunque, la star del video di questa stagione non è un cantante, nemmeno un attore. È **Rodney King**, il nero picchiato selvaggiamente dai poliziotti di Los Angeles (poi assolti da un verdetto-scandalo), l'uomo che con la sua vicenda ha fatto scoppiare il grande ghetto californiano. Rodney compare sulle magliette, sta nelle strofe di innumerevoli canzoni, è ormai un simbolo della lotta dei neri che non ci stanno all'integrazione traballante e precaria che gli anni del reaganismo e dell'amministrazione Bush hanno mirato ulteriormente. Rodney King compare nei titoli di testa di *Malcolm X*, il film di **Spike Lee**, compare persino nel video di **Vasco Rossi** (*Gli spari sopra*), compare insomma ogni volta che una canzone affronta un tema scottante come quello della repressione dei poliziotti bianchi su un cittadino nero, o della repressione tout-court.

Quanti Rodney King esistono? Tantissimi, pare, anche se soltanto lui, grazie alle riprese di un videomane, è diventato un simbolo. Ce n'è di più che a sufficienza per ripetere quel che tutti sappiamo: che la musica, quando non sdilinquisce in rime baciate, sa dire di più, e meglio, di un articolo di cronaca. È un peccato che «io» sia sfuggito a Giancarlo Santalmassi durante la bella puntata del suo programma (*Voglio scoprire l'America*, su Raitre alla domenica sera) dedicata proprio a un film di Spike Lee, *Fa la cosa giusta*. Già: la musica, sia il rap che la musica nera più generalmente intesa, fa parte del leone in quel film. C'è il ruolo della radio privata/pirata che fa da tam tam nel ghetto; c'è la figura tenerissima di Radio Raheem che con quel suo ghetto blaster e con quella musica riempie le sue giornate e il suo bagaglio culturale; c'è quell'inno dei **Public Enemy** che dice *Fight the power*, fotti il potere, ormai un classico.

Gli interventi dopo il film sono precisi e interessanti: economia, letteratura, società. E infine, ultima, arriva la musica, si annuncia un video dei **Public Enemy** (e invece sono i **2 Live Crew**) e si chiude alla bell'e meglio con l'intervento dell'ospite (Mario Giusti, non certo un esperto, tanto che esordisce dicendo di non amare il rap) che chiosa: il merito del rap è che ora le bande di Los Angeles non si sparano tra loro, ma si insultano rappando. Tutto qui? Tutto qui: sembra uno scherzo (specie perché si è visto che le bande di Los Angeles menano eccome), ma è davvero così. Siga, saluti, Santalmassi se ne va, dopo aver ben illustrato tutte le sfaccettature di quel problema gigantesco che sono, per l'America, i neri d'America. Alla fine ci ha messo pure la musica, trattandola male, come sempre avviene, e senza pensare, forse, che è dalla musica, più che da ogni altra forma di comunicazione, che di Rodney King si sa qualcosa. Che è con la musica che i giovani neri del ghetto si parlano. Non solo per risparmiarsi sulle pallottole e lanciarsi insulti.



Renato Bruson

## A Bologna l'opera di Verdi La solitudine di Boccanegra

Il pubblico bolognese ha decretato un vero trionfo al *Simon Boccanegra* andato in scena al Comunale nell'allestimento del Covent Garden. Purtroppo Renato Bruson fatica a imprimere al protagonista dell'opera verdiana quell'ambiguità che in passato l'ha reso insuperabile nei panni del Doge genovese. Ottimo Roberto Scanduzzi (Jacopo Fiesco) e Lucia Mazzaria, una tenera e sensibile Maria.

RUBENS TEDESCHI

doppia figura del padre e del sovrano costantemente inseguita dal *Nabucco* in poi. Condannato alla solitudine del trono, il Doge genovese - a differenza del Foscarini o del Monforte, del Filippo o dell'Amoroso che lo precedono e lo seguono - trova un conforto nell'affetto della figlia, persa e ritrovata. Attorno a lui il popolo è in rivolta, i nobili congiurano, l'amico d'un tempo prepara il veleno e il pugnale; ma l'amore della vergine (per quanto diviso con il giovane innamorato) accompagna il sovrano sino alla tragica fine. La tempestosa gloria del mare e la filiale tenerezza non lo traggono ed egli, unico tra i padri verdiani, può morire benedicendo.

Un simile personaggio, isolato nell'arco melodrammatico dell'Ottocento, richiede un grande interprete, al centro di un assieme altrettanto equilibrato. Non vorremmo inscrivere nella schiera dei nostalgici rievocando il mitico allestimento Abbado-Strehler-Frigiero, anche perché simili miracoli non si ripetono spesso. A Bologna, comunque, per evitare qualsiasi confronto, hanno importato dal Covent Garden uno spettacolo completamente diverso, inglese, economico e funzionale, dove le scene servono da cornice, senza la minima pretesa interpretativa. Per dirla in breve, tutto si riduce a un colonnato neoclassico, di volta in volta aperto sul mare o chiuso da pareti decorate da scritti in latino o in volgare.

L'impianto (firmato Michael Yeargan) ha il merito di eliminare lunghi cambi di scena, serrando l'azione in due parti e lasciando piena libertà all'in-

venzione registica di Elijah Mozhinsky che però non ne approfitta. La responsabilità del dramma ricade perciò sull'orchestra e sui cantanti che fanno del loro meglio. Un meglio che, come s'è detto, ha accontentato il pubblico, anche se tra gli strogli vocali e il clima del capolavoro la distanza resta sensibile. Purtroppo questo è uno dei casi in cui il recensore si trova in uno sgradevole imbarazzo. Come si fa a dire che un artista illustre come Renato Bruson non dovrebbe più indossare i panni del Boccanegra perché non può restituirci la mirabile ambiguità che l'ha reso insuperabile in passato? Certo, qua e là ritroviamo qualche momento magico, ma si tratta appunto di momenti tra i vuoti scavati dal fatale logorio dei mezzi.

In queste condizioni, il gran nemico, Jacopo Fiesco, si trova a combattere da solo e il vigore, l'autorità del bravissimo Roberto Scanduzzi rischiano di apparire persino eccessivi. Non parliamo neppure di Alberto Cupido che riempie di vento la parte di Gabriele Adomo e fermiamoci invece con piacere sulla tenera ferezza di Lucia Mazzaria, sensibile Maria. Giancarlo Pasquotto (Paolo) completa l' assieme. Il tutto sotto la guida diligente di Bruno Bartoletti che, costretto a compensare gli squilibri della compagnia, si mostra particolarmente attento alle preziosità della scrittura verdiana, dandoci un *Boccanegra* più decorativo che tormentato, in equilibrio un po' instabile tra vecchio e nuovo. Non senza decoro, comunque, pubblico incoraggiamento.

**1992**  
54 Guerre in corso.

**I 3/5 della popolazione mondiale sono denutriti.**

**17milioni di Km<sup>2</sup> di foresta sono stati distrutti.**

**La ex Jugoslavia è in fiamme.**

**IL MONDO E' DI TUTTI**

**PER UN GOVERNO MONDIALE**

**• Sinistra Giovanile nel PDS •**

**ITALIA RADIO**  
L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

**ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO !**

**PALINSESTO QUOTIDIANO**

Ore 6.00 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.  
Ore 6.30 Operai: storie dai cancelli della fabbrica (i problemi del mondo del lavoro in diretta)  
Ore 7.10 Rassegna stampa  
Ore 7.55 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate  
Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora"  
Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce  
Ore 10.10 Filo diretto  
Ore 11.10 Cronache italiane  
Ore 12.20 Oggi in tv  
Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi  
Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo  
Ore 13.05 Musica: classifica nazionale e internazionale  
Ore 13.30 Saranno radiosi:  
Ore 14.05 Note e notizie: lo sport - Operai: collegamento in diretta dalle fabbriche  
Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio  
Ore 15.20 Note e notizie  
Ore 15.45 Diario di bordo  
Ore 16.10 Filo diretto  
Ore 17.10 Diciassettedieci: verso sera.  
Operai: in diretta dalle fabbriche  
Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo  
Ore 19.05 Dentro "l'Unità"  
Ore 19.15 Rockland  
Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante  
Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate  
Ore 21.05 Una radio per cantare  
Ore 22.05 Radiobox  
Ore 23.05 Accadde domani  
Ore 00.05 Oggi in tv  
Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa  
Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora  
Dalle ore 00.40 tutta la notte  
in replica il meglio della giornata di ITALIA RADIO